

Fra poveri e viandanti ai margini della città: il 'nuovo' ordine ospitaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII

Gian Piero Pacini

I Crociferi si collocano nell'ambito di quella straordinaria fioritura di fondazioni caritativo-ospitaliere che, sotto l'influsso dell'ideale della vita apostolica e poi dei movimenti evangelici, oltre alla spinta delle trasformazioni sociali con il conseguente aumento di poveri, contraddistingue il secolo XII¹.

Non si sa nulla del loro 'promotore': se ne conosce soltanto il nome riportato nel grande privilegio, *Quod calcatis*, che (tra il 1160 o il 1167-1170 ?) papa Alessandro III indirizzò *Dilectis filiis Gerardo priori et fratribus iuxta disciplinam bone memorie Cleto viventibus* e con il quale approvò la scelta di vita fatta da questi laici al servizio del prossimo bisognoso come stato religioso e prese l'ordine sotto la speciale protezione della Sede apostolica². Anche in altri documenti superstiti, di poco anteriori o contemporanei (ai quali farò riferimento tra breve), l'iniziativa dell'esperienza religiosa dei Crociferi è attribuita a Cleto, *bone memorie*, senza altra specificazione.

Non fu, però, questo sconosciuto 'promotore' dei Crociferi ad essere venerato all'interno dell'ordine e considerato suo fondatore. Nell'ambito della nuova famiglia religiosa (in mancanza di una documentazione è difficile stabilire quando), nacque la leggenda secondo la quale i Crociferi vantavano per la loro origine, addirittura i primi tempi dell'era cristiana.

Giustamente contestata dagli storici moderni³, tuttavia i Crociferi la coltivarono finché esistette l'ordine⁴ e tentarono di giustificare la mancanza di prove documentali della loro tradizione con argomentazioni attinte dalla storia della Chiesa.

Tale leggenda, probabilmente (intorno al 1570), ricevette una prima sistemazione espositiva nella storia manoscritta dell'ordine di Marcantonio Boldù⁵, Crocifero veneziano, e diffusa, un ventennio dopo, da Benedetto Leoni⁶ con *L'origine et fondatione dell'ordine de' Crociferi*, una breve storia di carattere generale edita a Venezia nel 1598⁷.

Il fondatore e propagatore dell'ordine, secondo la consolidata tradizione dei Crociferi, sarebbe stato papa Cleto (79-90). Scrive, infatti, il Leoni: «Il beatissimo Cleto, come buon vicario di Cristo, tenendo molto zelo, che le peregrinationi d'huomini christiani e devoti che s'incominciavano allora a metter in uso con molta frequenza per visitare le reliquie de' Santi Martiri e particolarmente quelle de' Sacrosanti principi de gli Apostoli Pietro e Paulo fussero meno impediti, e havessero li fedeli di Christo dove prender recapito mentre andavano a Roma o passavano di città in città, fece edificare molti hospitali in luoghi e paesi diversi, ma particolarmente in detta città di Roma, dedicando a questo servizio la sua stessa casa (...) dove fu poi edificata la chiesa sotto il titolo di santo Matheo in Merulana [chiesa officiata dai Crociferi] e per esecutione di quest'opera scelse uomini caritativi i quali havessero a tener cura di detti hospitali, da che poi hebbe origine l'ordine de' Crociferi»⁸.

Il Leoni, inoltre, da generale dei Crociferi, si adoperò per rafforzare questa tradizione come testimonianza la sua raccomandazione ai confratelli di celebrare, nella forma più solenne, in tutte le case dell'ordine, la festa del 'fondatore', san Cleto papa, venerato il 26 aprile di ogni anno, assieme a papa Marcellino, secondo il calendario liturgico⁹. Nello storico crocifero c'era ormai sicurezza e fede in una tradizione, ritenuta inequivocabile, se in realtà, come da lui affermato, papa Cleto ne era detto 'fondatore' anche nelle costituzioni del 1462¹⁰.

Ora, nel tentativo di fare chiarezza fra la leggenda (sostenuta dalla storiografia dei Crociferi), e la realtà, non è possibile non riferire quanto tramandato dalle più antiche cronache veneziane sull'insediamento dei Crociferi proprio a Venezia, tenendo conto della loro datazione, certamente distante dai fatti narrati.

Fonte di questo tipo è la *Cronica* di Andrea Dandolo¹¹, composta, com'è noto, fra il 1343 e il 1354. Scrive il doge che un certo Cleto Grau-

soni, dopo aver fatto costruire su proprio terreno, una chiesa ed un ospedale, intitolandoli a Santa Maria, li aveva donati all'ordine dei Crociferi¹². La notizia – con discordanza sul nome del fondatore e sulla data – è riportata in altre cronache manoscritte: «Del MCL fo premzypiada la glexia de Santa Maria di Crosachieri in uno so proprio luogo de uno che se chiamava Piero Gauxony, e da può vargando zerto tempo fo datada de molti beny et tereny et aque par uno che nomenava Bon-savér Gauxoni»¹³. Il racconto è affine a quanto si legge in una cronaca anteriore: «La iesia de Santa Maria di Crosachieri fo fatta fabrichar per uno chiamato Piero Gussoni; da poi un certo ttempo la fu adottada de tereni et aque per uno Bon-santti Gussoni»¹⁴. A queste fa riferimento Marin Sanudo (1466-1536) quando, ne *Le vite dei Dogi*, elenca gli avvenimenti del dogado di Domenico Morosini (1148-1156)¹⁵: «1150. m[ore].v[eneto]. Ancora, fo edificado la chiesa di Crosachieri per Piero Gusoni, altri scrive fo uno chiamato Clero Grausoni, qual etiam fece edificar l'hospital li apresso et dotò il monasterio dove habbi a star frati Cruciferi, di terreni, aque et paludi, et la chiezia fo chiamata Santa Maria di Crosachieri e fo poi, sicome ho visto dotata per uno nominato Bon-savér Gausoni»¹⁶.

In realtà, se la discordanza dei cronisti, sul nome del 'fondatore' dei Crociferi a Venezia, potrebbe essere dovuta a cattiva lettura dei documenti originali con lo scambio di Cleto-Pietro, tuttavia non c'è documentazione che attesti, attorno agli anni indicati, l'esistenza di un Cleto Gussoni o Grausoni¹⁷.

Ma, d'altra parte, il vivace clima religioso veneziano a metà del secolo XII (cui la cronachistica assegnerebbe l'esperienza di Cleto), ad opera soprattutto di Enrico Dandolo, patriarca di Grado «portavoce di istanze sovvertitrici rispetto al conformismo religioso locale e anche rispetto all'assetto organizzativo della diocesi di cui era ospite»¹⁸, si presta bene a pensare, nel suo ambito, uno sviluppo dei Crociferi.

In conclusione, la 'leggenda' su Cleto e l'origine dell'ordine (che ha trovato sistemazione nella storiografia dei Crociferi), è dovuta a due veneziani: il Boldù e il Leoni.

Ma, ancora più interessante è il fatto che anche le tracce più antiche sui Crociferi che hanno portato a legittimare Venezia come culla

dell'ordine¹⁹, sono nate in ambito veneziano, non si sa quanto dopo che i Crociferi della città (da alcuni anni in posizione dialettica con la casa madre di Bologna), avevano ottenuto da Bonifacio VIII con la lettera *Illa vobis libenter*, del 28 luglio 1295, autonomia nell'elezione del priore²⁰.

Anche i cronisti si rifacevano ad una 'tradizione' dei Crociferi veneziani? Ciò che conta è che sia i documenti papali diretti ai Crociferi, sia i cronisti veneziani riconoscono in Cleto il 'promotore' della loro scelta ospitaliera.

2. Le origini ospitaliere dei Crociferi

Sciendum est tamen quod aliud est religionem esse fundatam ad hospitalitatem, ut religio Cruciferorum, Sancti Antonii de Viena et Sancti Galli de Florentia, et huiusmodi. Aliud est religiosos habere hospitalia, ut Sancti Iohannis Hierosolimitani et Sanctae Mariae Teutonicorum et Kalatrensiū... Così scriveva sant'Antonino da Firenze (1389-1459)²¹, certamente in riferimento alla sua esperienza, individuando appunto nel servizio del prossimo negli ospedali lo specifico impegno dei Crociferi, che, del resto, fu caratteristico per loro fin dalle origini (come si vedrà subito), a differenza di ordini religiosi, come quelli militari-cavallereschi, per i quali l'attività ospitaliera, anche se fu presente agli inizi, si affiancò poi al fine primario della difesa o conquista della Terra santa che ne diventò compito caratteristico. È noto, infatti, come l'ospitalità praticata da tempo presso tutti gli ordini monastici e presso le canoniche che anzi la svilupparono sempre più nel tempo, considerandola come una parte della *cura animarum*, non divenne tuttavia il principale impegno della loro vita religiosa²².

Infatti, un'altra peculiarità nei primordi dei Crociferi fu la contemporanea presenza di questi ospitalieri, che si registrò, in varie parti della penisola, subito dopo la metà del secolo XII. Questo fatto attesterebbe la presenza di piccoli gruppi, che si richiamano all'esperienza di Cleto, prima del riconoscimento papale come ordine religioso. Il loro insediamento, come quello della maggior parte degli ospedali medioevali, av-

venne quasi sempre ai margini delle città o di centri del territorio in corrispondenza di vie di comunicazione o di ponti.

Le prime testimonianze documentarie sui Crociferi, che confermerebbero il loro vivere a piccoli gruppi *iuxta disciplinam Cleti*, sono tramandate da atti di donazione di terreni, in loro favore, accompagnate quasi tutte dall'espresso impegno di costruirvi un ospedale: ulteriore prova dello scopo primario del vivere associato di questi frati, cioè il servizio al prossimo bisognoso.

Secondo l'attestazione dell'anonimo Crocifero, che nel secolo XVII, trascrivendo la documentazione archivistica superstite, compose un vero e proprio 'cartulario' dell'ordine²³, l'8 febbraio del 1162 certi Ferrabotto del fu Pietro, Giovanni e Stefano donarono a Guglielmo e Angelo Crociferi e loro successori, una casa con terreno posti in località Capo di Monte, presso Ancona, perché vi stabilissero un ospedale²⁴.

Durante l'anno 1163, a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, si sarebbero registrate altre importanti donazioni a favore dei Crociferi: a Padova, a Como e a Rimini. Se questi fatti, per un verso, confermerebbero la loro presenza a largo raggio nell'Italia settentrionale e nella Marca d'Ancona, e una risposta favorevole di chi aveva potuto apprezzare l'azione caritativa svolta in precedenza da questi ospitalieri, nello stesso tempo, rendono tuttavia difficile stabilire con precisione quale fu il centro del loro irraggiamento e la culla della loro esperienza.

Particolarmente interessante il caso di Padova, dove, — stando ad un documento pervenutoci in una edizione evidentemente discutibile e piena di fraintendimenti, ma sufficiente a farci riconoscere la sostanziale autenticità del contenuto —²⁵ il 20 giugno 1163 Pagano²⁶, rettore della città, alla presenza e con l'assenso degli esponenti dell'aristocrazia che è alla guida del comune consolare, donò, a nome di tutto il popolo, a Giovanni e Pietro della congregazione di san Cleto un appezzamento di terreno, detto *Arzere*²⁷, presso il suburbio di Ponte Molino, di proprietà della città. Chi assiste all'atto è il ceto che comprende esponenti di grandi dinastie territoriali legate tuttavia alla città e all'episcopio, come Ugolino da Baone, Alberto Terzo, della famiglia dei conti di Padova²⁸, il gruppo curiale di giudici, proveniente dalle famiglie cittadine (Manfredi, Alessio, Ezzelino, Mainardino²⁹) anch'essi in collegamen-

to con l'episcopio e le maggiori istituzioni, come Zilio de Sofia³⁰, esponente delle famiglie di *milites* cittadini, capostipite di grossa diramazione familiare. Anche Ugerino, notaio vescovile, è persona che vive di questa committenza.

Il 14 ottobre, dello stesso anno 1163, Giovanni Ficca donò un terreno con edifici, sito fuori Como, presso il Ponte Cosia, a Bernardo, converso della congregazione dei Crociferi, affinché lui *vel aliquis de conversatione Crutiatorum* vi costruisse un ospedale *ad susceptionem pauperum et pelegrinorum atque omnium languentium*³¹.

Ancora nel mese di ottobre del 1163 Radnaldo e Grissolino donarono delle terre a fra Gerardo e ad un suo compagno, *recipientibus vice sancti Cleti ad hospitale ibi edificandum ut ibi Deo pauperibus honor exhibeatur*³². I poveri, i pellegrini sono il soggetto vero dell'azione benefica in una visione tutta nuova però della povertà che va non semplicemente soccorsa ma fatta oggetto di rispetto e stima. Lo testimonia anche la scelta di questi frati che si fanno poveri per i poveri, in una concezione nuova della metanoia personale.

Ora, i casi esposti offrono motivo per alcune osservazioni importanti nell'intento di capire la vicenda di questi ospitalieri. Ovvio rilevare che le donazioni vengano tutte fatte con una giustificazione *pro anima* del donante, ma, nel caso di Padova è destinata *ad remedium totius populi*, legata com'è ad un atto della comunità cittadina. In questa circostanza la presenza dei Crociferi, come rappresentanti di una fraternità (*cuncte congregationis sancti Cleti donamus*) non può certamente essere ridotta ad una realtà qualunque e sconosciuta, come nelle altre donazioni di privati. L'episodio patavino va pure sottolineato come espressione sociale e politica, ma profondamente legato alla solidarietà per uno scopo che trova concordanza anche spirituale fra i protagonisti: elementi sui quali si andavano costruendo gli organismi locali di 'popolo'.³³

Inoltre tali episodi, se ancora una volta sono la prova dei profondi cambiamenti religiosi in atto che si realizzano nella scelta di fare opere buone in mezzo agli altri e per gli altri³⁴ e spiegano così il largo consenso verso i confratelli Crociferi non solo presso i privati, nello stesso tempo fanno supporre che questi ospitalieri godano di sicura protezione e appoggio più ampi. Lo dimostreranno, a distanza di pochi anni, le

varie lettere di Alessandro III (che seguono la bolla con cui i Crociferi sono approvati come ordine). Ma a questo atteggiamento di protezione e favore da parte della Sede apostolica nei confronti dei Crociferi, si aggiungerà ben presto quella dello stesso imperatore Federico Barbarossa con il privilegio concesso agli ospedali e all'ordine il 27 luglio del 1175³⁵. Forse, anche a livello personale, questi destinatari che, almeno per il momento, sono individuabili solo per il nome, potevano contare anche su una rete di relazioni favorevoli. Sono queste le ragioni, oltre quelle di motivazione religiosa, che spiegano la rapida diffusione della fraternità che, nelle sue articolate presenze, vive *iuxta disciplinam Cleti*?

Il vivere associato di questi strani laici, né veri laici, né veri monaci, come verranno definiti meglio in seguito³⁶, trova conferma nel termine *congregatio* impiegato a Padova, o *conversatio* a Como, o nella presenza di almeno due destinatari nelle altre testimonianze riferite. Nel caso di Como, compare per la prima volta (in atti non dell'autorità ecclesiastica) il nome collettivo *Crutiatorum*, appellativo certamente dato dal popolo a questi ospitalieri, derivato, se fede può esser data alla tradizione crocifera, dal fatto che portavano sempre in mano una piccola croce o, forse con più ragione, perché con la consegna della croce avveniva l'ammissione fra i Crociferi, come attesta anche la *Quod calcatis*³⁷?

Pregnante di sentimento, anche attraverso un testo abbastanza burocratico (come quello di una donazione), l'espressione con cui Giovanni Ficca (la cui famiglia *de Ficca* o *Ficani* apparteneva peraltro al ceto dirigente cittadino)³⁸, si rivolge a Bernardo chiamandolo «fratello in Cristo» non disgiunta forse, da ammirazione per la scelta da questi fatta come *converso conversationis Crutiatorum*.

Quale valore sottende qui, in questo contesto, l'aggettivo *converso*? Si riferisce, com'è ovvio, al modo di vivere diverso dagli altri laici, testimoniato da Bernardo. Ma i Crociferi, prima dell'intervento di Alessandro III, non si appoggiano a nessun ordine o canonica, dove i conversi hanno un ruolo definito, né l'esperienza di Cleto ha ottenuto alcun riconoscimento o autorizzazione al suo *modus vivendi*, nemmeno presso qualche vescovo locale. Eppure Bernardo è converso (religioso?) *conversationis Crutiatorum*! almeno per chi stende l'atto di donazione comasca³⁹ che riflette una mentalità contemporanea largamente diffusa, per-

ché richiamata anche nelle altre realtà locali in cui è attestata una 'struttura' già organizzata dei seguaci di Cleto.

A questo punto, i dati che emergono dagli atti qui presi in esame porterebbero a collocare l'intervento di Alessandro III più verso il 1160 (come affermato dalla tradizione storiografica dei Crociferi) che verso il 1167-1169⁴⁰, riducendo il periodo di tempo in cui questi ospitalieri si sarebbero retti solo seguendo *disciplinam Cleti*: una 'normativa' di fatto, ma che non aveva alcun riconoscimento. Infatti, senza un'approvazione ecclesiastica a monte, difficilmente si spiegherebbe la diffusione a vasto raggio delle comunità dei Crociferi nel loro esordio, né, per Cleto, l'essere riuscito a radicare e realizzare la sua esperienza nel tempo dove altri fallirono o arrivarono alcuni decenni dopo⁴¹.

Ancora una volta il caso dei Crociferi dimostra che non poteva durare a lungo l'indipendenza e la struttura di «comunità allo stato nascente» di chi si poneva a servizio del prossimo poiché aveva bisogno di strutture indispensabili all'accoglienza, di mezzi necessari all'assistenza: presupposti questi che rendevano necessarie regole e rapporti precisi con l'autorità civile ma soprattutto con quella religiosa⁴².

3. La novità dei Crociferi e la regola "bollata" di Alessandro III

Il primo documento papale relativo ai Crociferi, giunto a noi attraverso la copia del cartulario dell'ordine⁴³, è la lettera *Quod calcatis* di Alessandro III⁴⁴, sopra citata, con la quale egli prende loro e le loro case (*domos vestras*) – segno quindi che nel momento in cui il papa scrive essi contano già più di una fondazione – sotto la propria protezione e fissa una serie di norme in base alle quali struttura la vita conventuale, l'attività ospitaliera che essi esercitano organizzando, nello stesso tempo, il governo dell'ordine.

Nella lettera si dice chiaramente che il provvedimento del papa è emanato dietro richiesta dei compagni superstiti di Cleto: *Ad petitionem autem vestram regulam duximus constituendam*. Pertanto Alessandro III agisce dopo che i Crociferi (o un loro procuratore?) si sono certamente recati presso di lui ed egli ha avuto modo di conoscerli e apprezzarli.

zarli. E tale incontro dovette avere importanza decisiva per l'ordine.

In questo testo, inoltre, si ha forse la più chiara ed autorevole attestazione dell'atteggiamento (caratteristico nella vita della Chiesa di quest'epoca), del laico che vuol farsi religioso seguendo una regola. Scrive infatti il papa: *Quod calcatis Deo auctore carnalibus desideriis omnipotentis Domini in religionis habitu militare et regularibus disciplinis instrui postulastis*. In certo senso, quindi, tre possono essere considerati i protagonisti nella formazione del nuovo ordine dei Crociferi: Cleto, con il suo carisma, fu promotore della prima comunità raccolta attorno a lui scegliendone anche il tipo di 'apostolato'; i compagni che decisero di essere riconosciuti come ordine; Alessandro III poiché, in questo caso, non fu solo colui che per ufficio, dette la sua approvazione alla regola, ma il vero legislatore della nuova famiglia religiosa⁴⁵.

Trova qui pienamente conferma e concreto riscontro l'affermazione – già di Michele Maccarrone – di una legislazione papale (lo storico si riferiva, in particolare ai canonici regolari) cui va «il merito di aver allargato e arricchito il concetto di *religio*, sino allora riservato ai monaci, sviluppando e precisando, attraverso clausole e adattamenti (come nella vicenda dei Crociferi), una nuova forma di vita regolare, che durante il secolo XII prenderà il patrocinio e il nome della regola di sant'Agostino. Questa si potrebbe chiamare la regola papale perché furono i pontefici a darle corpo integrando quelle scarse norme di vita spirituale e religiosa in un complesso di precise disposizioni giuridiche»⁴⁶.

Infatti, Alessandro III, nel caso dei Crociferi, si mosse nell'ambito della regola agostiniana⁴⁷ richiamandone i principi essenziali per quanto riguarda la dipendenza da un superiore, la comunità piena di beni, il silenzio durante i pasti, i digiuni, la recita dell'ufficio, l'uniformità dell'abito, la correzione da parte del superiore. Si nota inoltre che nel documento non si parla ancora di Crociferi, nome che comparirà invece nelle lettere papali successive per indicare collettivamente questi ospedalieri.

Non viene identificata nemmeno territorialmente la comunità: si sa soltanto che la bolla era conservata nella casa di Bologna per la cui fondazione lo stesso Alessandro III aveva inviato la prima pietra⁴⁸.

Non costituisce certo una novità la formula che si legge nell'esordio

sub beati Petri et nostra protectione e comparirà in molti altri documenti papali successivi diretti ai Crociferi e a singole loro case. Nel secolo XII infatti la *protectio* concessa dai papi ai monasteri divenne un elemento essenziale dell'ufficio papale, ma nel caso dei Crociferi, acquista certamente un significato particolare per i rapporti di attrito che intercorrevano allora fra Impero e Papato. Ciò conferiva al pontefice una giurisdizione territoriale con pieni poteri sia nel campo ecclesiastico che in quello temporale, giurisdizione in realtà non esercitata e proprietà non posseduta e, proprio per questo, richiesta dai monasteri e dagli enti ecclesiastici che se ne potevano avvalere proprio sul piano locale⁴⁹.

Attenzione invece richiama la qualifica di *prior* con cui il papa definisce Gerardo, destinatario della bolla, insieme ai suoi confratelli. Egli non era certamente priore, secondo il significato che il termine aveva nel linguaggio monastico-canonico, quanto piuttosto la prima autorità in una fraternita, della quale viene subito modificato l'assetto in un ordine religioso proprio per l'assegnazione di questa regola papale, con il configurarsi di un governo strettamente centralizzato. Innanzitutto si stabilisce che tutti i laici (ciò fa pensare che questa fosse la condizione della maggioranza), facciano la propria professione religiosa nelle mani del priore maggiore, promettendo al proprio maestro e rettore di vivere senza proprietà personale e nella continenza.

L'alternanza dei termini impiegati nel documento (*prior*, *maior magister*, *maior prepositus*, *rector*) mostra chiaramente la novità che si va creando, e la difficoltà di definire questi 'nuovi' superiori religiosi (generale o locale) con vocaboli consacrati dalla prassi – riferita soprattutto fino allora alla vita monastica – anche da parte di un papa che di diritto canonico era esperto, essendo stato a Bologna allievo di Graziano, lettore di diritto canonico e autore dello *Stroma*, frutto delle abbreviazioni al *Decretum*⁵⁰. Chierici e laici inoltre devono promettere allo stesso rettore la dovuta obbedienza e riverenza in tutto, e dimostrargli sottomissione.

È la prima volta che compare il termine chierici in un documento dei Crociferi; mancano prove sufficienti per poter pensare che si riferisca ad una situazione precedente o contemporanea alla stesura della bolla, quanto piuttosto futura della congregazione di questi ospitalieri. Certamente in seguito, conteranno al loro interno laici (*illitterati*) e co-

loro invece che sono in grado di recitare l'ufficio divino, sempre secondo il testo della bolla, che impiega ancora i due termini con chiara allusione alle due categorie di religiosi ospedalieri che andava prefigurando.

Nessuno, che abbia fatto professione nei Crociferi, potrà passare ad altro ordine senza permesso del priore, a meno che non si tratti di una religione più austera. È proibita ogni iniziativa individuale nella fondazione di nuovi ospedali *sine licentia maioris prepositi*⁵¹. Non è consentito nemmeno il passaggio da una casa all'altra, senza il consenso del rettore locale, ma se qualcuno riterrà di essere stato gravato indebitamente dal proprio superiore immediato, accompagnato da questi o da un fratello da lui stabilito, potrà rivolgersi al *maior prepositus* il quale deciderà come agire.

Viene ribadita quindi la povertà personale: se qualcuno dovesse entrare in possesso di alcunché subito lo consegnerà al proprio superiore. Chierici o laici non potranno usare vestiti di lino, tranne le *bracas*; dormiranno vestiti; indosseranno tutti lo stesso abito che al momento porta tutto l'ordine (*quem totus ordo comuniter gestat*)⁵², né questo potrà essere cambiato a piacere. Quindi, questa fraternita di ospitalieri aveva già adottato una divisa che, anche esteriormente, ne testimoniava la scelta religiosa.

È espressamente introdotto il noviziato, che dovrà essere di sei mesi per una persona nota, di un anno per chi fosse sconosciuto; pertanto, nessuno individualmente e di sua iniziativa potrà consegnare la croce (segno forse con il quale già avveniva l'accettazione nella fraternita), a chi voglia far parte dei Crociferi. Trascorso il termine fissato, il novizio sarà presentato, a *rectore hospitalis*, oppure da due confratelli, al *maior rector* e solo da lui sarà ammesso nell'ordine.

L'ordine potrà accogliere solo persone libere da vincoli giuridici. Sono esclusi pertanto i servi senza il permesso del proprio padrone; qualora, non conoscendone lo stato, siano stati accolti soggetti di condizione non libera, immediatamente vengano restituiti al proprietario, a meno che, nel frattempo, non siano stati promossi agli ordini sacri.

Anche i coniugati, per il loro ingresso nei Crociferi, dovranno avere il consenso della moglie, che potrà continuare a vivere nella propria casa con i figli, professando la continenza al cospetto della Chiesa, oppure

stabilirsi in un luogo dove servire Dio. Quanto stabilito in proposito dal papa, nella parte dispositiva della bolla, riguardante l'accettazione dei laici coniugati fra i Crociferi, diventerà presto normativa della Chiesa e sarà inserita nelle Decretali di Gregorio IX⁵³.

Segue quindi il divieto di accettare donne (*Nullus vestrum aliquam mulierem audeat tonsorare vel ad habitandum secum assumat*). La clausola, secondo il legislatore, doveva certamente prevenire il formarsi di comunità doppie, facilmente attuabili, nella prassi, per poter praticare l'ospitalità indistintamente verso uomini e donne, tant'è che anche fra i Crociferi, a distanza di circa cinquanta-sessant'anni, si avranno comunità miste, come attestano il caso dell'ospedale di San Bartolomeo di Como⁵⁴ e di Santa Maria del Bisagno di Genova⁵⁵. E il problema della presenza femminile, almeno nel primo trentennio del secolo XIII, non doveva essere circoscritto a qualche ospedale ma riguardava tutto l'ordine. Infatti, un decreto del capitolo generale del 1227 autorizzerà il maestro generale ad usare anche la forza coercitiva verso *fratribus et sororibus qui proprio in iam dicto ordine cumularunt et bona ordinis invaserunt*⁵⁶. Doveva essere il periodo in cui s'era fatta ormai pesante questa presenza femminile (che, per il momento riesce difficile precisare quando sia iniziata), nell'ordine dei Crociferi, se nel successivo capitolo generale del 1231 il maestro generale, con il consenso di tutto l'ordine, stabilì che in seguito non fosse accolta più nessuna donna, senza sua espressa autorizzazione: se ciò si fosse verificato, la professione doveva ritenersi nulla⁵⁷.

Colpisce la severità delle disposizioni della regola circa il vitto: ogni mercoledì e venerdì dovrà essere praticato il digiuno; oltre la quaresima, prevista dal calendario liturgico, durante la quale i Crociferi potevano nutrirsi *cibis quadragesimalibus*, dovevano osservare le antiche 'quaresime minori' di Pentecoste e di san Martino ad eccezione dei giorni in cui fossero cadute delle festività. Ne erano esonerati fanciulli e infermi. Durante la sola quaresima di Pentecoste, coloro che erano intenti a lavori esterni o in viaggio limitavano il digiuno al mercoledì e al venerdì.

Un regime abbastanza pesante per il tipo di attività esercitata dai Crociferi, pertanto verrà moderato da Gregorio IX che con la bolla *Qui divinis se obsequiis*, data da Perugia il 10 novembre 1228 dispensò dal digiuno previsto dalla regola di Alessandro III, durante il periodo esti-

vo, in modo che i Crociferi potessero attendere al lavoro dei campi e raccogliere le elemosine per l'assistenza agli infermi⁵⁸.

Rigoroso silenzio dovrà essere osservato durante il pranzo e la cena e in alcuni luoghi della casa come la chiesa, il dormitorio; inoltre è proibito parlare dalla recita di compieta fino all'ora di prima del giorno successivo. Da quest'obbligo sono dispensati solo coloro che devono ricevere gli ospiti. Tutti, tranne gli infermi, dovranno partecipare alla preghiera notturna del mattutino.

Si stabilisce che alla morte di un religioso il priore locale doni ai poveri tutto ciò che sarebbe stato necessario al suo mantenimento per un anno. I Crociferi potranno costruire un ospedale, purché senza oratorio, anche senza il permesso dell'ordinario, poiché essi dipendono dal papa. Viene stabilito anche il numero minimo di religiosi che dovrà essere presente in ogni singola casa: sette frati fra chierici e laici. La motivazione addotta non è tanto la presenza di più persone necessarie all'assistenza, quanto la preoccupazione per lo svolgimento di un decoroso servizio divino. E il richiamo alla fedeltà alla scelta religiosa sarà alimentato dalla lettura della regola fatta una volta alla settimana alla presenza di tutta la comunità.

Se il priore di qualche casa dovesse essere rimosso, spetterà al 'maestro' maggiore prendere il provvedimento nel capitolo generale con il consiglio di tre o quattro dei migliori 'maestri' locali, e inviare in suo luogo, altro elemento idoneo, sentito il parere della comunità locale che dovrà presiedere. Il nuovo maestro sceglierà il 'preposito', il cellerario e gli altri ministeriali, vigilando sulla vita religiosa dei frati. Se qualcuno riterrà di essere stato trattato male dal 'maestro' generale, non potrà fare a meno comunque di prestargli il dovuto rispetto; e quando egli verrà presso le singole case tutti lo dovranno accogliere come padre e maestro generale di tutto l'ordine cedendogli il primo posto nel coro e nel capitolo. Questa norma lascia supporre il diritto di visita alle singole case riservato al 'maestro' maggiore. È interessante trovarlo nella regola dei Crociferi. Introdotta per la prima volta a Cluny, l'istituzione passò a Cîteaux e alle congregazioni dei canonici, ma si perfezionò solo con il secolo XIII, insieme con l'obbligo del capitolo, dopo la normativa del Lateranense IV⁵⁹.

Riassumendo i punti salienti della regola e dei più antichi documenti sui Crociferi: questi frati vivono nella povertà ricavando il loro sostentamento dalle elemosine dei fedeli, sono esenti dalla giurisdizione episcopale, hanno alla testa un superiore generale da cui tutti dipendono, tengono un capitolo generale, non fanno comunità religiosa coi malati, fissano le loro case ai margini della città, ma intrattengono con essa stretti rapporti. Tuttavia non è ancora completa la fisionomia dell'ordine che si definì soprattutto attraverso successivi documenti papali.

4. L'istituzione si perfeziona

Infatti, stabilita la carta fondamentale dell'ordine, i Crociferi mantennero stretti rapporti con il papato elemento che concorse senza dubbio alla loro rapida diffusione⁶⁰. Questo tipo di relazioni instauratosi con Alessandro III continuò in modo significativo anche con i successori fino a Gregorio IX (1227-1241) che indirizzò a questi ospitalieri almeno 19 bolle. Furono quasi sempre interventi volti a proteggere la presenza o l'insediamento dei Crociferi da resistenze locali, richiamando i vescovi al loro dovere di difendere chi si dedicava all'ospitalità considerata ancora come uno dei più importanti fra i loro impegni pastorali⁶¹.

Già il 28 giugno (dell'anno 1167) papa Bandinelli scrisse al vescovo di Vicenza, Alberto, perché agevolasse i Crociferi, già presenti alla periferia della città, e convincesse le monache di San Pietro a lasciar costruire un oratorio a questi frati, su un fondo che esse rivendicavano come proprio. Affidata la soluzione della questione al vescovo di Padova, le monache avrebbero dovuto accettarne le conclusioni, badando più alla preghiera che ad immischiarsi in contese. Quanto all'ordinario vicentino era impegnato a mostrare tutto il suo interesse per i Crociferi⁶².

Durante il 1173 il papa intervenne ancora due volte in loro favore. Nel novembre, indirizzandosi a Giacomo, procuratore della chiesa di Santa Maria presso Milano, prese la casa e la chiesa e i religiosi sotto la protezione apostolica esonerandoli dal pagamento delle decime, proibendo ai chierici delle chiese vicine e a chiunque altro, all'infuori dell'ar-

civescovo, di rivendicare diritti parrocchiali, concedendo inoltre ai religiosi di eleggersi il superiore locale (maestro) e il procuratore⁶³.

In un secondo provvedimento, del dicembre di quell'anno, indirizzato a Ventura, maestro dei Crociferi a Verona, dietro sua richiesta il papa accordò la speciale protezione apostolica all'ospedale appena riedificato dai frati a proprie spese, insieme alla facoltà di costruire una chiesa soggetta al Romano pontefice, salva l'obbedienza al maestro generale della congregazione, con l'impegno a versare un censo annuo di 12 denari milanesi alla Sede apostolica⁶⁴.

Il papa, come si vede, si preoccupava non solo delle vicende esterne ma anche di quelle interne della congregazione. Nella regola non era specificata la normativa dell'elezione del superiore locale. Con la lettera indirizzata alla comunità crocifera di Milano fu definita di competenza della comunità locale e questa doveva essere anche l'intenzione del legislatore se, in caso di sostituzione di un priore locale da parte del maestro generale (secondo la regola), doveva essere richiesto il parere della comunità che il nuovo superiore avrebbe dovuto guidare. Eppure questa forma di 'democrazia locale' nell'assetto centralizzato dell'ordine doveva procurare qualche piccola incomprensione. Ne è spia l'insistente richiamo all'obbedienza al generale ribadito anche nella lettera a Ventura. Anche la costruzione di chiese doveva incontrare, malgrado la protezione papale, degli ostacoli, pur non prevedendo ancora quella del cimitero, fonte dei maggiori contrasti con il clero parrocchiale per i diritti di sepoltura e le conseguenti entrate di stola.

Si può dire che proprio con Alessandro III (che entra nella gestione dei Crociferi al di là e in forma più stretta degli impegni legati alla protezione papale, anche se sempre su sollecitazione degli interessati), si completò la struttura organizzativa e la fisionomia dell'ordine. Dal momento che i Crociferi avevano una *regula bullata* (*regula quam auctoritate apostolica firmavimus*), ogni completamento o precisazione doveva provenire pertanto dalla stessa autorità che l'aveva stabilita.

Trascorso infatti qualche anno dall'approvazione, il papa integrò quanto in quel testo era rimasto indefinito. Lo fece con il privilegio *Quociens aliquid* indirizzato da Segni il 20 agosto 1179 a Gerardo, priore della casa dei Crociferi di Bologna, che è lo stesso destinatario della

bolla *Quod calcatis*. Il pontefice prese non solo la casa (*in qua divino mancipati estis obsequio*) e i suoi beni sotto la protezione apostolica, ma dietro richiesta dei Crociferi (che avevano appena tenuto capitolo generale, il primo di cui si abbia notizia), stabilì che tale casa fosse capo di tutto l'ordine e sede del generale. Pertanto Gerardo, che ne era allora il superiore e i suoi successori come priori della casa bolognese, dovevano ritenersi maestri generali dell'ordine, unendo insieme, nella stessa persona e a vita, l'incarico di superiore locale e generale.

Fu inoltre stabilito l'obbligo per i responsabili dei conventi (*qui prelationem habent*) di recarsi al capitolo generale che, da allora in poi, fu fissato in occasione della Pentecoste, quindi con cadenza annuale. Venne ribadita la raccomandazione dell'obbedienza al generale e la potestà, per lui, di punire i ribelli. Chierici e laici *liberos et absolutos e seculo fugientes*, potevano essere accolti liberamente dai Crociferi, ma nessuno poteva lasciare l'ordine se non per abbracciare una regola più rigida.

È proprio grazie alle lettere di Alessandro III e dei successori dirette ai Crociferi che si conosce meglio la figura di questa nuova congregazione religiosa.

I Crociferi pregano in coro come monaci e canonici; praticano la povertà individuale, si mantengono e provvedono ai poveri degli ospedali (oltre che con le elemosine⁶⁵), con il lavoro delle loro mani, soprattutto dei terreni nuovi messi a coltura, frutto di donazioni pubbliche o private, sui quali i papi li esonerano dalle decime, come pure sui foraggi dei loro animali. I papi ne favorirono lo sviluppo con lettere dirette a tutto l'ordine e alle singole case⁶⁶ (in un rapporto speciale sottolineato dal fatto che nei grandi privilegi indirizzati ai Crociferi viene nominato il *census*⁶⁷), ripetendo concessioni ed esenzioni per farne accettare la presenza non solo dai fedeli ma anche dai vescovi. Questa insistente preoccupazione dei papi dimostra anche la posizione di debolezza che i Crociferi avevano nei confronti degli ordinari, dalla cui giurisdizione del resto erano esonerati. Questi ospitalieri avevano necessità di spostarsi da un luogo all'altro, anche fuori diocesi, per le loro campagne di raccolta di elemosine in favore dei poveri da loro assistiti, che effettuavano periodicamente non solo nelle loro chiese, pertanto i papi li premunivano raccomandandoli ai vescovi contro soprusi e ingiurie da parte

dei loro fedeli. Ne completarono l'autonomia dal clero secolare con il diritto delle sepolture e la conservazione dell'olio santo per il servizio delle loro comunità.

Tutto ciò fu ribadito nella lettera di Gregorio IX, del 27 giugno del 1228, indirizzata agli arcivescovi, ai vescovi, e alle altre autorità religiose con la quale rinnovò e confermò ai Crociferi tutti i privilegi di cui già godevano; raccomandò ancora una volta questi ospitalieri, perché fossero agevolati nella raccolta delle offerte, e stabilì che i presuli non solo lasciassero libero qualche loro chierico che, spontaneamente, per un anno o due avesse voluto servire gratuitamente presso i Crociferi, ma gli fosse conservato il beneficio e i suoi frutti⁶⁸.

La disposizione mirava forse a incentivare la presenza di chierici per le celebrazioni liturgiche, presso qualche casa di questi ospitalieri che, nella maggioranza, dovevano essere ancora laici⁶⁹, né l'ordine dovette subire una rapida clericalizzazione e comunque i laici mantennero certamente posizioni preminenti per un certo periodo⁷⁰.

Durante gli anni del pontificato di Gregorio IX dovette realizzarsi la fase della straordinaria crescita e diffusione dell'ordine con le sue caratteristiche di 'novità' nella risposta a reali esigenze sociali inquadrata anche nel grande movimento delle crociate. Nel 1228 i Crociferi contavano, infatti, oltre 56 ospedali, per la maggior parte intitolati alla Vergine (come lo erano i più importanti di Bologna e Venezia), molti a san Bartolomeo e a san Cristoforo e a santi legati a culto locale⁷¹. Possiamo seguirne la dislocazione in una lettera dello stesso papa⁷². L'elenco, che inizia da Venezia, prosegue dal Veneto verso la Lombardia, nella direttrice Padova, Vicenza, Verona, spingendosi verso nord a Trento⁷³, Osse- nigo (Verona)⁷⁴, riprendendo per Mantova, Brescia, Bergamo, Cremona, Crema, Lodi, Milano, Como, Pavia, Petra, Alessandria, Genova, Asti; si passa quindi dall'Emilia alle Marche con Piacenza, Reggio, Ferrara, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Peticara⁷⁵, Rimini, Ancona, Potenza Picena, Civitanova Marche, Corridonia⁷⁶, San Severino Marche, Camerino, Macerata. Forse apparteneva all'Umbria anche l'ospedale di San Leonardo *Vallis Stille*, con gli altri della regione, Assisi, Spello, Foligno, Terni, Spoleto, Rieti. In Toscana i Crociferi risultano insediati a Firenze, Arezzo (con due ospedali), Sansepolcro, Città di Castello e con

poche case al Sud: Amalfi, Boiano, Apricena (Foggia), Rotello, Casone, Polignano a Mare. La lista si chiude con tre ospedali d'oltremare: Negroponte, Akkon e Heraklion nell'isola di Creta.

Ne risulta una concentrazione di case crocifere nella Padania e nell'Italia orientale, con prevalenza nell'Emilia-Romagna e nelle Marche, lungo le strade di maggiore penetrazione, con due soli insediamenti ad Occidente a Genova e ad Amalfi. Il quadro complessivo si sposta di poco anche se a questo elenco mancano le case di Fano⁷⁷, Roma⁷⁸ e Ischitella (Foggia)⁷⁹.

Ma il dinamismo espansivo dei Crociferi proseguì per tutto il secolo XIV se è vero che, alla fine di questo, essi avevano raddoppiato il numero delle loro fondazioni, quindi anche dopo l'esplosione del movimento mendicante nel quale s'erano certamente travasati valori di povertà, testimonianza pauperistico-evangelica di queste comunità religiose ospitaliere che, ai margini della città, pregavano, lavoravano con le proprie mani, servivano Dio nell'assistenza al prossimo bisognoso e povero.

1. A. Vauchez, *La spiritualità dell'Occidente medioevale*, Milano 1993² (Paris 1978), in particolare cap. III: *La religione dei nuovi tempi*, pp. 73-141; per una sintesi sulle fondazioni ospitaliere di questo periodo vedi F.A. Dal Pino, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, I, Louvain 1972, pp. 522-528.

2. Vedi il testo del privilegio papale in P.F. Kehr, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I (1896-1899), Città del Vaticano 1977, doc. 9, pp. 227-230; vedi una prima illustrazione del testo in L. Manzoni, *Il primo secolo di storia dei Crociferi italiani (1169-1276) e la loro espansione in area veneta e trentina*, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1987-1988, rel. F. Dal Pino, pp. 16-24, che trascrive anche vari documenti dal ms. cod. della Biblioteca Civica di Treviso (d'ora in poi BCT cod. 474).

3. Dapprima la tesi dei Crociferi fu confutata da P. Helyot, *Histoire des Ordres monastiques, religieux et militaires et des Congrégations séculières de l'un et de l'autre sexe*, I, Lucca 1737 (Paris 1714), pp. 238 sgg., quindi da Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae et Torcellanae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae*, Venetiis 1739, decade II, p. 173; sul Corner, e la sua collaborazione per la raccolta di materiale documentario per la *Storia ecclesiastica veneta* progettata dallo Zaccaria, cfr. P. Preto, *Corner Flaminio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 191-193.

4. Fu soppresso da papa Alessandro VII (1655-1667) con la bolla *Vineam Domini*, del 28 aprile 1656; testo della lettera in *Bullarium Romanum. Bullarum, diplomatum et privilegiorum sacrorum Romanorum pontificum Taurinensis editio locupletior*, XVI, Augustae Taurinorum 1869, n. 98, pp. 152-154. Circa la soppressione dei Crociferi rinvio ad un mio articolo in fase di pubblicazione. Finora sono state diligentemente studiate le vicende della casa di Bergamo da E. Camozzi, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, in "Bergomum", 76 (1982), I, pp. 399-454; II, pp. 168-171; 174-178; 345 e sgg.

5. Probabilmente, andò perduta con la dispersione dell'archivio dei Crociferi veneziani, insieme con quello dei Gesuiti, (insediatosi nel complesso conventuale dell'ordine ospitaliero dopo la sua soppressione nel 1656), all'epoca dell'allontanamento della Compagnia di Gesù da Venezia (1773). Del manoscritto (con il nome dell'autore e il titolo, *La historia della Religione Crociferi da diverse antichitadi, et approbatissimi Autori fedelmente raccolta per il P[adre] Marcantonio Boldù Veneto suo humile professo*, MDLXXI) dette notizia, riportandone qualche passo, l'erudito Antonio Zaccaria nel suo libro *Excursus litterarii per Italiam*, ab a. MDCCXLII ad a. MDCCCLII, Venetiis 1754, I, pp. 30-42. (Su F.A. Zaccaria rinvio a P. Tacchi Venturi, *Zaccaria Francesco Antonio*, in *Enciclopedia cattolica*, XII, Roma 1954, coll. 1757-1760). Ebbe modo di vedere la *Historia* del Boldù anche il Corner, (Corner, *Ecclesiae Venetae*, p. 176), il quale, riprendendola proprio dal Boldù, dà notizia del rovinoso incendio subito dal convento dei Crociferi di Venezia, il 10 gennaio del 1215, che ne distrusse anche l'archivio: *ibidem*, p. 174.

6. Poco si conosce su Benedetto Leoni, che pure dovette rivestire notevole importanza nella storia dell'ordine. Di origini veneziane, ricoprì vari incarichi di responsabilità per oltre vent'anni, prima di essere maestro generale per il triennio 1590-1593 (Leoni, *L'origine et fondatione*, c. 1r); il 23 maggio 1594 fu eletto al vescovado di Arcadia, diocesi dell'isola di Creta, soppresso nel 1604, forse proprio alla morte del Leoni [Cfr. P. Gauchat, *Hierarchia catholica medii et recensioris aevi* (1592-1667), IV, Monasterii 1935, p. 92]. Della sua attività a favore dell'ordine resta (oltre *L'origine et fondatione*) un commento alle nuove costituzioni: *Memoriale per la regolare osservanza della congregazione dei Crociferi con l'aggiunta di alcuni avvisi e ricordi alli P[adri] maestri de' novizzi, a quelli c'haveranno a far la professione, et alli padri confessori di detta congregazione*. In Verona presso Girolamo Discepolo, stampatore episc. 1591.

7. Il titolo completo è: *L'origine et fondatione dell'ordine de' Crociferi descritta dal reverendissimo monsignor Benedetto Leoni, vescovo d'Arcadia*. In Venetia appresso Gratioso Parchacino 1598. Il libro è diviso in tre parti: nella prima, il Leoni vuol provare l'origine e fondazione del suo ordine indulgendo a motivi leggendari e in gran parte privi di fondamento storico; nella seconda, ne descrive lo sviluppo e le mutazioni fino ai suoi giorni; con la terza ne difende la nobiltà e dignità, suffragando la sua ricostruzione storica ricorrendo raramente a brevi estratti o registi di documenti che pure afferma di aver visto di persona negli archivi delle case di Roma, Bologna e Venezia.

8. Leoni, *L'origine et fondatione*, c. 2r.

9. «La festa del beato padre nostro sancto Cleto fondatore dell'ordine nostro, che si celebra il 26 aprile, sia da tutte le chiese di detto nostro ordine solennemente quanto si possa celebrata, facendo la sua ottava come a tanto padrone et fondatore si conviene», cfr. *Memoriale per la regolare osservanza*, cc. 3v-4r.

10. Finora non sono riuscito a reperirne un esemplare; il Leoni afferma di rifarsi ad una copia in suo possesso, cfr. Leoni, *L'origine et fondatione*, c. 8v; comunque, «Cleto papa, fondatore dell'ordine» lo dicono chiaramente le successive costituzioni dei Crociferi del 1587, rimaste in vigore fino alla soppressione del 1656: *Festum sancti Patris nostri Cleti, ordinis fundatoris, die XXVI mensis aprilis cum sua octava celebretur solemniter in omnibus locis nostri ordinis*, cfr. *Constitutiones ordinis fratrum Cruciferorum. Nuper recognitae et in meliorem formam ac ordinem redactae, et in Capitulo generali Bononiae celebrato anno MDLXXXVII approbatae. Auspice illustrissimo et reverendissimo D.D. IOAN. BAPTISTA CASTANEA S.R.E. cardinale Sancti Marcelli eiusdem ordinis protectore optimo et munificentissimo*, Venetiis apud Christophorum Gryphium, 1587, p. 2. È ovvio che la storiografia moderna e attuale sui Crociferi, limitata peraltro a brevi sintesi in opere non specifiche o comparse in vari dizionari ed enciclopedie, rigetti come del tutto falsa la tesi dello storico crocifero; cfr. G. Moroni, *Crociferi italiani*, in *Dizionario storico ecclesiastico*, XVIII, Venezia 1843, coll. 303-304; P.A. Ceyssen, *Croisiers*, in *Dictionnaire de droit canonique*, IV, Paris 1949, coll. 799-814; M. Vinken, *Croisiers*, in *Dictionnaire de*

spiritualité, II, Paris 1950, coll. 2561-2576; Idem, *Croisiers*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XIII, Paris 1956, coll. 1042-1062; L.M. Rooyen (van), G. D. Gordini, *Crocigeri italiani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* (d'ora in poi DIP), III, Roma 1976, coll. 311-313.

11. Cfr. G. Arnaldi, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di G. Pertusi, Firenze 1970, pp. 127-268; G. Ravagnani, *Dandolo Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986, pp. 432-440.

12. Andreae Danduli *Chronica per estensum descripta*, a cura di E. Pastorello, in RIS², XII/1, Bologna 1938-58, p. 246: *Hoc tempore, Cletus Grausoni ecclesiam et hospitale, sub sancte Marie vocabulo, in proprio fundo construens, ordini Cruciferorum illa postea obtulit, que terris et aquis coadherentibus Bonushavere Grausoni, eius heres, deinde doctavit*. Il passo è riportato anche dal Corner, *Ecclesiae Venetae*, p. 173, il quale fisserebbe la data della fondazione al 1155: *Porro fundatio ecclesiae cum a Dandulo recenseatur medio tempore inter electionem Adriani papae IV ad Apostolicam Petri Sedem die III decemb. anno 1154 evecti, et donationem Leonardi Cornelii anno 1155 factam, necessario deducitur eo ipso anno 1155 ineunte aedificatum fuisse Crucigeris monasterium*. Ferdinando Ughelli pone la fondazione negli anni cinquanta del XII secolo con discordanza fra il 1152 e il 1154: *Cletus item Gutoni alteram ecclesiam et hospitale Sancte Marie in proprio fundo erexit ac dotavit, obtulitque Ordini Cruciferorum anno 1152*; poco più avanti riferisce: *Anno vero 1154 Cletus Gausoni Ecclesiam et hospitale Sancte Marie in proprio fundo erexit* (Idem, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacensium*, a cura di N. Coleti, V², Venezia 1720, p. 1240, p. 1245).

13. Biblioteca Marciana di Venezia, *cod. Marc. It. VII*, 2034, c. 149r.

14. Biblioteca Marciana di Venezia, *cod. Marc. It. VII*, 37, c. 22r.

15. M. Sanudo, *Le vite dei Dogi*, a cura di G. Monticolo, in RIS², XXII/4, Città di Castello 1900-1911, p. 234.

16. *Ibidem*, p. 234 nota 5, dove il Monticolo annota: «Cioè nella *Cronaca cod. Marc. It. VII*, 2034 c. 149 A, donde deriva anche l'errore del nome del donatore».

17. *Codice diplomatico veneziano (secoli XI-XII)*, a cura di L. Lanfranchi, dattiloscritto presso l'Archivio di Stato di Venezia.

18. Cfr. D. Rando, *Una Chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna 1994, pp. 173-181, in particolare pp. 176-177.

19. Ipotesi avanzata anche dal Kehr, (che si rifaceva allora alla vecchia edizione della *Chronica* del Dandolo in Muratori, in RIS, XII, p. 286, e all'Ughelli, *Italia sacra*), mentre

riporta i registi di documenti riguardanti la casa veneziana dei Crociferi, cfr. Idem *Italia Pontificia*, VII/2, Berolini 1925, p. 160: (...) *quorum religio ab hac domo originem sumpsisse videtur*; con diverse cautele, vi fa cenno il più recente studio sulla documentazione papale relativa ai Crociferi a cura di Katrin Baaken, *Papsturkunden für die Crociferi*, in *Ex ipsis documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift H. Zimmermann zum 65. Geburtstag von H. Zimmermann*, herausgegeben von K. Herbers, H. Henning Kortum, C. Servatius, Sigmaringen 1991, pp. 331-343.

20. Cfr. il regesto della lettera: in G. Digard, M. Faucon, A. Thomas, *Les registres de Boniface VIII (1294-1300)*, I, Paris 1884, col. 99, n. 274: Anagni, 28 luglio 1295 *Quod possint eligere priorem undecumque voluerint* (f. 62) *Dilectis filiis (...) priori et fratribus hospitalis ordinis Cruciferorum de Venetiis, Castellane diocesis. Illa vobis libenter. Dat. Anagnie, V kal. augusti, anno primo.*

21. Antonini arciepiscopi florentini o.p. *Summae sacrae theologiae*, Venetiis apud Iuntas 1582, P. III, tit. 11, cap. 2, p. 155.

22. B. Brazzarola, G. Rocca, *Ospedaliere*, DIP, VI, Roma 1980, coll. 974-977, in particolare, *Ospedali e movimento canoniale*, col. 976.

23. Si tratta del ms. cod. 474 della Biblioteca civica di Treviso; già conosciuto e studiato con il solito acume da Paul Fridolin Kehr nelle sue ricerche sulle lettere papali, fu ritenuto una storia manoscritta dell'ordine. Ma, solo i primi tre quaderni, rilegati nell'Ottocento con gli altri fogli di cui si compone il codice, riprendono la tradizione storiografica dei Crociferi facendo chiaro riferimento al Boldù e al Leoni. In realtà si tratta di una vasta raccolta di materiale trascritto dagli archivi dei Crociferi (lettere papali, privilegi imperiali, concessioni vescovili, donazioni, disposizioni del capitolo ecc.); della descrizione del codice mi occuperò in altra sede.

24. Il redattore del cartulario riporta solamente il regesto del documento, non la sua trascrizione, per difficoltà di lettura come egli stesso afferma: «Nel monasterio nostro di San Marco di Ancona vi è un istrumento in carta pecora, di carattere antico et difficile a leggere, il cui contenuto è tale. Nel 1162, adì 9 febbraio nel tempo di papa Alessandro III e di Federico imperatore, Ferabotto, figliuolo di Pietro, Giovanni e Stefano donarono, per l'amor di Dio e della beata Vergine e di san Cleto, a frate Guglielmo et Angelo Crociferi et a' loro successori in perpetuo una casa e sito di terreno posto in Capo di Monte, largo piedi venti et lungo altrettanto, per edificare l'hospedale. È fatto il detto istrumento per mano di notaro alla presenza di sette testimoni che sono in quello nominati»: BCT, cod. 474, f. 126r.

25. Leoni, *L'origine et fondatione*, cc. 5v-6r. Su questo documento si dovrà ritornare in altra sede.

26. È messo imperiale nel 1160, e fra il 1160 e il 1161 fissa la sua residenza a Mon-

selice «operando con i suoi una radicale operazione di recupero di sostanze ufficialmente catalogate come regalie dell'impero»; cfr. S. Bortolami, *Monselice "oppidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità suburbana del Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Treviso 1994, p. 119; p. 161; inoltre Pagano nel 1163 fu designato rettore imperiale (*praeses*) in Padova, cfr. A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al Comune*, Verona 1981, pp. 138-140; A. Gloria, *Codice diplomatico padovano. Dall'anno 1101 alla pace di Costanza*, II/2, Venezia 1881, n. 746, p. 61; n. 761, p. 69; n. 767, p. 74; n. 828, p. 109.

27. Il Leoni trascrive in realtà *Arzee*, forse saltando *r* fra le due *e*; correggo *Arzere* seguendo C. Gasparotto, *Padova ecclesiastica 1239. Note topografico-storiche*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, I, Padova 1967, p. 57: la tradizione padovana faceva risalire al 1170 l'avvento dei Crociferi nella città, dietro invito del vescovo Gerardo, cfr. B. Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis*, Basileae 1560 (=Bologna 1979), p. 91; A. Portenari, *Della felicità di Padova*, Padova 1623 (=Bologna 1973), p. 464. Sulla delimitazione e situazione del *suburbium* di Padova in questi anni, i rapporti fra *territorium* e pieve cittadina, la crescita suburbana ecc., si veda S. Bortolami, *Pieve e "territorium civitatis" nel medioevo. Ricerche sul campione padovano*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia 1987, pp. 1-91, in particolare pp. 16-18.

28. Su i da Baone in posizione eminente tra i vassalli del vescovo e nel comune di Padova, cfr. S. Bortolami, *Territorio e società in un Comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Permumia e i suoi statuti*, Venezia 1978, pp. 140-141; sul decennio 1160-1170 durante il quale il potere del vescovo di Padova si esprime attraverso la presenza di un gruppo di vassalli in occasione di tutte le decisioni più importanti, si veda G. Rippe, *Commune urbaine et féodalité en Italie du Nord: l'exemple de Padoue (X^e siècle -1237)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge-temps modernes*, 91 (1979), pp. 669-687; su Ugolino cfr. Gloria, *Codice diplomatico*, II/2, n. 745, p. 60; n. 783, p. 84; n. 860, p. 129; per Alberto Terzo, *ibidem*, n. 745, p. 60; n. 882, p. 141.

29. Troviamo i quattro giudici testimoni insieme con Alberto Terzo, ancora in un atto del 21 agosto 1169, cfr. Gloria, *Codice diplomatico*, n. 964, p. 188.

30. Gloria, *Codice diplomatico*, n. 742, p. 72; Ugerino notaio, *ibidem*, n. 824, p. 106; n. 826, p. 107.

31. Copie del documento in Archivio storico civico di Como, *Registrum litterarum ducalium*, vol. IV, f. 127v-128r; ed. L. Della Torre, *L'ospedale di San Bartolomeo di Como attraverso i documenti del "Codice dei Crociferi" (sec. XII-XIII)*, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1987-1988, rel. G. Soldi Rondinini, pp. 15-17. Devo un ringraziamento alla dott. Maria Grazia Cesana per avermi segnalato il do-

cumento da lei trascritto in Eadem, *Ricerche sugli ospedali di Como nel XII-XIII secolo*, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1991-1992, rel. G.G. Merlo.

32. BCT, cod. 474, f. 479r.

33. E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, *Il Medioevo*, II, Torino 1986, p. 473.

34. G. Cracco, *Religione, Chiesa, pietà*, in *La storia di Vicenza*, II, a cura di Idem, Vicenza 1988, p. 387.

35. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, a cura di H. Appelt, X/3, Hannover 1985, pp. 141-142, n. 641.

36. Sulla fisionomia di questi ospedalieri si veda il fine saggio di D. Rando, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1988, pp. 43-84 (già edito nel 1983).

37. *Nullus vestrum alicui vobiscum esse volenti crucem tribuat*, vedi Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, p. 228.

38. Cfr. M.G. Cesana, *Uomini e donne nelle comunità ospitaliere di Como nel Duecento*, in "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994), p. 159.

39. Sempre attuali le osservazioni su questo tema laico-religioso di G.G. Merlo, *La conversione alla povertà nei secoli XII-XIV*, in *La conversione alla povertà*, pp. 3-32, in particolare pp. 19-23.

40. Come propende il Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, pp. 227-230; Idem, *Italia Pontificia*, V, Berolini 1911, p. 285. Infatti, in tali anni 1167 e 1169 da altre lettere più completamente datate, sono attestati soggiorni abbastanza lunghi di Alessandro III a Benevento. Più recentemente, anche la Baaken, *Papsturkunden für die Crociferi*, p. 336, ricondurrebbe la bolla al 1170; così pure Manzoni, *Il primo secolo di storia dei Crociferi*, pp. 17, 106. La difficoltà di stabilire una data precisa è dovuta, com'è noto, al fatto che la bolla in questione, come tutte le 'bolle piccole' di Alessandro III, è datata con il nome del luogo e il giorno del mese, senza millesimo né anno di pontificato, cfr. M.L. De Mas Latrie, *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie*, Paris 1889, p. 1102. Tale difficoltà emerge chiaramente nel corpus finora più completo dell'edizione delle lettere di Alessandro III in PL, 200, Lutetiae Parisiorum 1855.

41. Merlo, *La conversione alla povertà*, p. 22.

42. G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medioevale*, Bologna 1993, p. 77.

43. Si tratta del cod. 474 della Biblioteca comunale di Treviso, ff. 45r-47v; vedi l'edizione in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, n. 9, pp. 535-538.

44. Su Alessandro III si veda M. Pacaut, *Alexandre III. Etude sur la conception du pouvoir pontifical dans sa pensée et dans son oeuvre*, Paris 1956 e la ricca bibliografia; inoltre: P. Brezzi, *Alessandro III, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 183-189.

45. Circa i protagonisti, non sempre ben definibili nella fondazione di un ordine, si vedano le osservazioni su Cîteaux e Prémontré di F. Petit, *L'ordre de Prémontré de saint Norbert à Anselme de Havelberg*, in *La vita comune del clero nei sec. XI e XII*, II, Milano 1962, pp. 458; sugli storici che fanno risalire la fondazione dei Crociferi al pontificato di Alessandro III e ai suoi rapporti con l'ordine, vedi C.R. Hermans, *Annales Canoniarum Regularium S. Augustini Ordinis S. Crucis*, Silvae Ducis 1843, I, pp. 3 sgg.

46. M. Maccarrone, *I papi del secolo XII e la vita comune e regolare del clero*, in *La vita comune del clero*, p. 396.

47. Baaken, *Papsturkunden*, p. 336; sulla *Regula Augustini* e il suo articolarsi, cfr. L. Verheijen, *Regula Augustini*, in DIP, VII, Roma 1983, coll. 1542-1554, (ampia sintesi della sua ricerca sulla storica e la tradizione manoscritta della regola); Idem, *La Règle de saint Augustin*, I, *Tradition manuscrite*, Paris 1967; Idem, *La Règle de saint Augustin*, II, *Recherche historiques*, Paris 1967; Idem, *Nouvelle approche de la Règle de Saint Augustin*, Bellefontaine 1980; si veda inoltre il puntuale saggio di F. Dal Pino, *Intorno alla Regola di Sant'Agostino*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 30 (1984), pp. 122-141; per una rapida informazione sulla sua utilizzazione nel medioevo, si veda, B. Rano, DIP, VII, coll. 1554-1555; anche gli ospitalieri di Santo Spirito (fondati verso il 1175) oltre proprie leggi (*Regula sive statuta hospitalis Sancti Spiritus*), adottarono la regola di sant'Agostino, vedi B. Rano, *Ospitalieri di Santo Spirito*, DIP, IV, Roma 1980, coll. 994-1014, in particolare coll. 997; così pure gli Antoniti, I. Ruffino, *Canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne*, DIP, II, Roma 1975, coll. 134-141.

48. Lo si deduce dalla bolla *Cum antecessor* di Urbano III indirizzata *Ben[edicto] magistro* e ai Crociferi di Bologna con cui rinnova la protezione apostolica (Verona, 1187 marzo 26) *Cum antecessor tuus, fili prior, a predecessore nostro felicitis memorie Alexandro papa lapidem primarium ad ecclesiam construendam acceperit in territorio Bononiensi, ubi domus vestra nunc constructa dignoscitur*; si veda il testo della bolla in J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXII, Venezia 1778 (=Graz 1961), p. 469; PL, 202, col. 1507; l'originale della bolla in Archivio Curia Patriarcale di Venezia, *Archivio del capitolo di San Marco, pergamene*, b. VII, n. [17]; il n. si riferisce a

mia numerazione provvisoria, poiché manca una numerazione delle singole pergamene. Circa l'intervento di Alessandro III cfr. Caroli Sigonii *De episcopis bononiensibus libri quinque*, II, Bononiae 1586, p. 88: *Nam anno millesimo centesimo sexagesimo nono Alexander fratres Sancte Marie Cruciferorum, quibus anno millesimo centesimo sexagesimo disciplinam vite prescripserat, hospitale extra portam Ravennatem edificantes probavit, et de creto amplissimo decoravit.*

49. M. Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in *Le istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settima settimana di studio (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano 1980, pp. 49-132, in particolare p. 59.

50. Brezzi, *Alessandro III*, p. 184.

51. È interessante notare come il passaggio ad altra religio non possa avvenire *absque prioris sui licentia* (quasi alludendo al superiore locale) tant'è che poi nella disposizione successiva nessuno può costruire un ospedale *sine maioris prepositi licentia*; vedi testo della bolla in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, p. 228.

52. Segno quindi che i Crociferi avevano già adottato una divisa.

53. *Decretalium Gregorii IX*, lib. III, t. 32, c. 38 in Ae. Friedberg, *Corpus iuris canonici*, II, *Decretalium collectiones*, Lipsia 1879-1881 (=Graz 1959), p. 581.

54. Come ha illustrato Cesana, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere*, p. 153 e p. 155, nota 8. Del resto, nella bolla *Quod calcatis* non si parla nemmeno espressamente di *conversi* (sottesi forse nel termine *laici*), i quali invece appartengono a pieno titolo all'ordine, tanto che se ne richiede un rinnovo di obbedienza, che essi sostengono di avere già fatto al precedente superiore generale, nel capitolo dell'ordine tenuto ad Asti nel 1227; vedi copia dell'atto steso dal notaio in BCT, cod. 474, f. 161r-161v.

55. *Coram domino Bartolameo magistro totius ordinis confratres et consorores hospitalis Sancte Marie de Bisanne Ianuensi inovando obedientiam consuetam ipsi domino magistro Bartolameo per se et suis successoribus, secundum sacros canones et ordinis regularis formam, protestati sunt sese esse fratres et conversos et consorores dicti ordinis Cruciferorum ac longis retro temporibus professionem fecisse magistro dicti ordinis*: BCT, cod. 474, f. 327r.

56. [2] *De hiis autem fratribus et sororibus qui proprio in iam dicto ordine cumularunt et bona ordinis invaserunt et invadunt et usurpando tam publice quam privatim, et qui de cetero reperirentur incendiarii, latrones, percussores fratrum, vel familiarium domorum dicti ordinis cum armis et fustibus talis exitit deliberatio capituli generalis ut magister qui pro tempore fuerit, si praefati noluerint de commissis satisfacere et esse ad eius beneplacitum et man-*

datum per capitulum generale auctoritatem et potestatem plenam habeat eos corporaliter cohercendi secundum eius arbitrium, ponendo eos in carceribus, vinculis, et catenis ut quos divinis timor non revocat, saltem corporalis poena coherceat a peccato: BCT, cod. 474, f. 75v.

57. [3] *Item communi voluntate totius ordinis generalis magister dictus ordinis precepit ut de cetero nulla mulier recipiatur in ordine memorato sine sua suorumque licentia pariter et mandato, et si qua recepta est hactenus sine sua suorumque licentia post earum prohibitionem habeant pro non receptis et earum professiones in ordine facte penitus annullentur*: BCT, cod. 474, f. 76v.

58. Copia della bolla in BCT, cod. 474, f. 15r; altra copia in Archivio di Stato di Venezia, *Procuratori di San Marco de Citra*, b. 233, fasc. 6, *Privilegia ordinis Cruciferorum*, n. 30, f. 24v. Si tratta di un registro cartaceo di mm. 320 x 220, di ff. 42 compresi quelli di coperta; i primi 17 fogli sono molto rovinati dalla muffa; è scritto in *recto* e *verso* con numero di righe variabile. È copia secentesca fatta dal procuratore della casa di Venezia.

59. Sulla visita cfr. G. Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medioevale*, in *Storia della Chiesa*, a cura di Idem, XII/2, Torino 1976, pp. 649-654; cfr. *Constitutiones concilii quarti Lateranensis una cum commentariis glossatorum*, ed. A. Garcia y Garcia, Città del Vaticano 1981 (Monumenta Iuris Canonici, II), Const. 12 *In singulis*, pp. 60-62.

60. K. Elm, *Kreuzherren*, in *Lexicon des Mittelalters*, V, München-Zürich 1990-1991, col. 1500.

61. Sul problema rinvio al saggio e bibliografia di A. Ambrosioni, *Gli arcivescovi e la carità nel secolo XII*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 47-66.

62. Cfr. testo della bolla in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, V, n. 8, pp. 535-536.

63. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, n. 11, p. 538.

64. Copia in cod. 474, f. 583-f. 584; vedi il regesto in Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, n. 12, p. 539; Idem, *Italia pontificia*, VII/1, Berolini 1923, pp. 266-267; lo storico individua in questo ospedale quello che Albino (forse vescovo di Mantova) e Cencio recensiscono nel *Liber Censusum de l'Eglise Romaine*, publ. par P. Fabre L. Duchesne, I, Fontemoing 1889, p. 131 e *ibidem*, II, Paris 1910, p. 115: *Hospitale iuxta Veronam XII [denarios] Mediolanenses*.

65. I documenti di cui si dispone non permettono di stabilire se l'uso della questua sia stato in vigore fin dagli inizi, ciò che giustificerebbe le numerose lettere di protezione

papale nei loro confronti; si parla chiaramente della raccolta delle elemosine da parte dei Crociferi nelle varie diocesi, nella lettera di Gregorio IX *Cum dilectis filiis procuratori* del 30 agosto 1231 indirizzata da Rieti agli arcivescovi e agli altri prelati perché agevolino i Crociferi nella loro questua, vedi il testo in Manzoni, *Il primo secolo della storia dei Crociferi*, pp. 197-202, che la trascrive da Archivio di Stato di Trento, capsula 52, n. 44; vedi anche nota 68.

66. Oltre le citate di Alessandro III, si vedano quelle di Lucio III, Urbano III, Clemente III: Celestino III: Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, n. 19 pp. 543-544; n. 21, p. 546; n. 24, p. 547; n. 27, p. 548; n. 29, p. 549; n. 30, p. 550; n. 31, p. 550; n. 32, p. 551; n. 33, p. 551; nn. 34-36, pp. 552-553; nn. 41-42, pp. 556-557.

67. Baaken, *Papsturkunden für die Crociferi*, cit. p. 339.

68. Archivio del Capitolo di San Marco di Venezia, *perg.*, b. VII, n. [11]; copie della bolla in ms. *Privilegia ordinis Cruciferorum*, f. 35r, n. [42]; BCT, cod. 474, f. 17v-19v.

69. Ad esempio, lo si deduce chiaramente da un atto del 1254 in cui sono nominati tutti i religiosi che vi risiedono. Oltre il priore, fra Vincenzo, (del quale tuttavia non si dice se sia prete), figurano due sacerdoti e undici laici: *Manifestum facimus nos frater Vincentius prior ecclesiae S[anctae]. Mariae Cruciferorum una cum fratribus nostri conventus... nomina quorum fratrum sunt ista: presbyteri Petrus et Vitulinus et Ugolinus diaconus; fratrum laicorum nomina sunt ista: Iohannes, Henricus, Vincentius, Iohannes, Paschalis, Nicolaus, Thomas, Beraldus, Martinus, Iacobinus et Belotus*. Si tratta di un rogito di Bartolomeo, parroco dei Santi Apostoli, notaio, con cui il convento veneziano dei Crociferi vende proprie terre a Icelino da Vicenza; si veda il testo in Corner, *Ecclesiae Venetae*, p. 190.

70. Alessandro IV con la lettera *Religionis favor* del 28 marzo 1256, dietro richiesta del maestro generale dell'ordine, poiché come laico non può correggere con pene ecclesiastiche i frati disubbidienti, dà facoltà di utilizzare a tale scopo un cappellano sacerdote che gli presti preventivamente obbedienza. Copia della bolla in BCT, cod. 474, f. 11r-f. 11v.

71. Sarà senza dubbio da approfondire il rapporto agiografia-Crociferi che rinvio ad altra sede.

72. Sono infatti 56 gli ospedali nominati, insediati in 55 località, nella bolla *Cum antecessor tuus*, di Gregorio IX già nota ed edita da M.L. Auvray, *Les registres de Grégoire IX*, I, Paris 1896, n. 209, coll. 123-125 (Perugia, 1228 luglio 10).

73. Per le vicende della fondazione trentina (in particolare quella cittadina) vedi, Manzoni, *Il primo secolo di storia dei Crociferi*, pp. 85-95.

74. Si tratta dell'ospedale di San Leonardo in Sarnis, nella Val Lagarina, cfr. G.M. Varanini, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994), p. 264 e p. 284, nota 19.

75. Frazione di Novafeltria, cfr. F.V. Lombardi, *La bolla di Onorio II a Pietro vescovo di Montefeltro*, in "Studi Montefeltriani", 4 (1976), pp. 57-59.

76. In provincia di Macerata; fino al 1931 si chiamò Pausula, identificata con *castrum Montis Ulmi*, cfr. P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XI-XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950, p. 670.

77. Nominato in una lettera dello stesso Gregorio IX dell'8 giugno 1228, cfr. BCT, cod. 474, f. 313r, per dirimere un litigio fra la casa di Potenza e il vescovo di Fano.

78. P. Pressutti, *Regesta Honorii papae III (...) ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus*, II, Roma 1895, n. 4153, p. 100.

79. Kehr, *Italia Pontificia*, V, p. 287, n. 10.